



## Fra semantica e morfologia: i deverbali vedici raddoppiati del tipo *cákri-*

ROMANO LAZZERONI

### ABSTRACT

The Vedic reduplicated deverbals, such as *cákri-* “(who is) making”, are based on the perfect stem, and they parallel its semantic values as well: they indicate either the state of an Undergoer subject with regard to a particular event, or a property of an Actor subject performing an action.

More generally, the Vedic agent nouns (or *nomina subjecti*) parallel the values of their basic tense/aspectual verbal categories. Namely, the barytone (*káriti-*) and oxytone (*kartí-*) derived nouns in *-t-* semantically correspond to the injunctive and the aorist respectively, whereas the reduplicated *i* stems (*cákri-*) correspond to the perfect.

Throughout the history of the Vedic language, these nouns suffered the same fate as the corresponding verbal categories: the barytone nouns in *-t-* disappeared together with the injunctive, and the reduplicated nouns did not outlive the perfect.

KEYWORDS: Vedic reduplicated *i* stems, deverbals, Indo-European verbal categories.

Un manipolo di deverbali vedici, nomi d’agente nella definizione corrente, appartiene alla declinazione in *-i* ed è caratterizzato dal raddoppio: *cákri-*, acc. *cákrim*, dat. *cákraye*, ecc. (Debrunner, 1954: 291 ss.)<sup>1</sup>.

La relazione formale col perfetto è fuori di dubbio: il raddoppiamento non è quello né del presente né dell’intensivo (pres. *bibharti* “porta”, int. *jarbhrtás / bháribhrtati* (3 pl.), ma *babhri-* “portatore”; pres. *jághnate* “abbatte”, int. *jáñghanti*, ma *jághni-* “che abbatte”; int. *gániganti* < *gam-* “andare”, ma *jágmī-* “che va”, ecc.); tanto meno lo è quello dell’aoristo raddoppiato, da cui è separato anche dal valore causativo che compete a quest’ultimo: *ájigamat*, ma *jágmī-*.

Il peculiare raddoppiamento del perfetto *jabhāra* non ostacola la rela-

<sup>1</sup> TICHY (1995: 33) distingue i *nomina agentis* caratterizzati dalla restrizione che limita la derivazione ai verbi agentivi, dai *nomina subjecti* su cui tale restrizione non opera. Ai primi apparterebbero i nomi in *tr-* (baritoni e ossitoni) agli altri i nomi radicali, i nomi in *a-* e questi raddoppiati in *i-*. Prima di rilievo per questo saggio è la distinzione fra nome e aggettivo; lo stato degli aggettivi come classe lessicale indipendente è, del resto, largamente dibattuto (bibliografia in NAPOLI, 2010: 291 n. 4).

zione di *babhrí* col perfetto di *bhr-* “portare”: *bhr-* conosce anche il raddoppiamento ‘regolare’ *babhára*; il med. *babhré*, da porsi, per la consonante del raddoppiamento, in relazione paradigmatica con *bibharti*, è attestato già nel RV (Kümmel, 2000: 342).

Si aggiunga che anche la vocale lunga del raddoppiamento che compare in alcune di queste formazioni ha una corrispondenza esatta nel perfetto (Sandoz, 1982: 115; Barschel, 1986: 307): *tát̥r̥pi-* “che diletta”, perf. *tát̥r̥pāná-* (part.); *sāsahí* “che vince”, perf. *sāsáha*, ecc. e che il grado ridotto della radice è lo stesso che compare nelle forme deboli del perfetto.

Contrariamente a Kuryłowicz (1968: 79 e n. 86) nemmeno è un ostacolo il fatto che il gruppo comprenda baritoni e ossitoni: l’accentazione ossitona sarà la più antica, poiché corrisponde all’ossitonia delle forme deboli del perfetto; la baritonesi sarà stata prodotta dalla tendenza alla ritrazione dell’accento che appartiene a tutta la classe degli aggettivi in *-i* (Barschel, 1986).

C’è solo da aggiungere che, quando, come in *tūt̥uji-* “che si affretta, veloce” < *tuj-*, la stessa formazione presenta tanto l’ossitonia quanto la baritonesi la diversa posizione dell’accento non è correlata a una differenza di significato (Tichy, 1995: 247 n. 39). L’osservazione non è priva di rilievo per quanto diremo.

Sembra dunque certo che si tratti di deverbali fondati sul perfetto; e tuttavia è scienza comune che alla chiara identità delle forme non corrisponde un’altrettanto chiara identità di contenuti.

«Si l’examen des formes suggère un rapprochement avec le parfait» – scrisse Sandoz (1982: 115) –, «l’étude fonctionnelle n’apporte pas de confirmation nette, faute d’éléments contextuels déterminants»; lo stesso, più recentemente, Tichy (1995: 239 ss.): «zum Perfekt stimmen die reduplizierten *i-* Stämme nur in formaler Hinsicht, [...] Funktionale Berührungen lassen sich nicht nachweisen». Il rapporto funzionale sarebbe piuttosto col presente raddoppiato e con l’intensivo “che in prima linea servono alla significazione di processi iterativi” (Tichy, 1995: 240).

A parte ogni altra considerazione (i presenti raddoppiati manifestano una quantità di valori alcuni dei quali nulla hanno a che fare con l’iteratività intesa come inerente alla semantica del verbo; il raddoppiamento può segnalare, fra l’altro, anche l’aspetto attitudinale che, vedremo, è proprio del perfetto *subjektrésultatív*; Lazzeroni, in stampa) questa tesi risolve una contraddizione creandone un’altra: se il valore di questi deverbali si spiega sul piano funzionale riportandolo a quello dei presenti raddoppiati, si rinuncia a spiegare sul piano formale perché il raddoppiamento che li caratterizza sia

identico non a quello del presente, ma a quello del perfetto.

Il problema, allora, andrà affrontato da un altro punto di vista, domandandoci se il valore del perfetto sia veramente incompatibile coi valori veicolati dai deverbali raddoppiati.

Nell'indiano antico la funzione del perfetto è profondamente innovata fin dall'inizio della documentazione; il valore originario del perfetto è conservato in modo precario e accidentale: «même dans les cas les plus favorables, le parfait, dès le Rigveda, est en somme prêt à revêtir des emplois fort éloignés de la valeur originelle et n'a plus nulle part la stabilité et l'unité qui pouvaient seules le protéger» (Renou, 1925: 22; v. anche Kümmel, 2000).

Il greco molto meglio del sanscrito consente di riconoscere la funzione antica del perfetto e di seguirne l'evoluzione diacronica.

Il perfetto greco si ripartisce in due categorie funzionali a seconda che significhi: 1) lo stato proprio dell'autore di un dato evento (δέδορκα "ho un determinato sguardo", γέγηθα "sono lieto, gioisco", κέκυμκα "fatico", ecc.; sono i perfetti-presenti di Wackernagel (1926: 166 ss.) fra cui vanno annoverati anche i cosiddetti 'perfetti intensivi' che designano rumori o versi di animali: μέμυκε "risuona, muggisce", ecc.) oppure: 2) lo stato dell'entità che subisce gli effetti di un dato evento (διέφθορα "sono distrutto", πέπηγα "sono piantato", ecc.; si tratta dei perfetti 'di stato risultante' nella definizione di Wackernagel). Un recente saggio di Romagno (2005) mostra che queste categorie, che la tradizione vuole tenere separate, si unificano nella segnalazione di uno stato del soggetto relativo a un dato evento. Il loro diverso valore è epifenomeno dell'azionalità verbale: se il verbo è atelico di attività (cioè se la sua struttura logica non contiene un sottoevento 'stato' nel senso di Dowty, 1979) «il perfetto converte un soggetto da attivo in inattivo, rappresentando l'attività come una proprietà metacronica, e perciò come uno stato: il soggetto del perfetto corrisponde al soggetto del presente attivo» (Romagno, 2005: 115); se, invece il verbo è telico (risultativo o trasformativo; se cioè la sua struttura logica contiene un sottoevento 'stato') «il perfetto converte in soggetto inattivo l'oggetto inattivo della costruzione transitiva rappresentando lo stato dell'oggetto come stato del soggetto: il soggetto del perfetto corrisponde all'oggetto del presente attivo» (Romagno, 2005: 116).

Dunque, coi verbi telici (più precisamente: coi verbi ad alta telicità che implicano un alto coinvolgimento, *affectedness*, dell'oggetto) il perfetto promuove a soggetto l'oggetto del costruito transitivo esattamente come, nell'alternanza causativa, il medio promuove a soggetto l'oggetto del transitivo: διαφθείρω "mando in rovina, distruggo" sta a διαφθείρομαι "vado in

rovina” come sta a *διέφθορα* “sono in rovina”. Tanto *διαφθείρομαι* quanto *διέφθορα* sono termini intransitivi, inaccusativi, dell’alternanza causativa; la differenza consiste nel fatto che il medio rappresenta l’evento e il perfetto lo stato (Romagno, 2005: 57). Insomma, il perfetto di questo tipo e il medio (Romagno, 2002; Benedetti, 2002) sono costrutti inaccusativi: la partecipazione all’alternanza causativa è una delle prove principali dell’inaccusatività (Levin e Rappaport Hovav, 1995). Questo spiega la ben nota similitudine (non identità!) strutturale delle desinenze del perfetto con le desinenze del medio: nell’uno e nell’altro caso esse segnalano l’inaccusatività.

Se così è, allora i perfetti del tipo *διέφθορα* rappresentano il prototipo e l’archetipo diacronico della categoria perché nei perfetti del tipo *δέδορκα* e di tutti gli altri tipi che inaccusativi non sono, le desinenze ‘inaccusative’ sono immotivate e non possono spiegarsi altrimenti che come effetto dell’espansione di una categoria intorno al modello formale del prototipo; i perfetti che, come *δέδορκα*, sono fondati su *activities* nel senso di Vendler (1967), se costruiti intransitivamente formano costrutti inergativi: un verbo di attività è privo di un predicato di stato nella struttura logica e perciò non può generare un inaccusativo.

I perfetti fin qui considerati sono intransitivi o perché sono fondati su predicati monoargomentali o perché rappresentano la costruzione intransitiva di predicati biargomentali.

Ma esiste anche un gruppo di verbi biargomentali (*κεύθω* “racchiudo”, *λαγχάνω* “ottengo in sorte”, *λείπω* “lascio”, ecc.; Romagno, 2005: 55) che, a differenza dei verbi del tipo *φθείρω*, generano perfetti anch’essi biargomentali. Si tratta di verbi a bassa transitività nel senso di Hopper e Thompson (1980) tali che «il grado in cui gli effetti del processo si attuano nell’oggetto (*affectedness* dell’oggetto) è basso (o addirittura nullo): l’oggetto, infatti, non subisce un mutamento di stato. E, pertanto, non può segnare il punto finale dell’evento» (Romagno, 2005: 57). In sostanza anche questi verbi sono predicati di attività assimilabili agli inergativi del tipo *μέμυκα* e *γέγηθα* (un predicato di stato è assente nella struttura logica di ambedue) e come questi rappresentano lo stato metacronico proprio dell’autore di un determinato evento: *ὁς Χρύσην ἀμφιβέβηκας* (A, 37; 451) significa “tu che proteggi (= sei il protettore) di Crise”.

Infine il perfetto risultativo. Recente in greco (in Omero è appena attestato) ma, in sanscrito, ampiamente documentato fino dal Rigveda, esso appartiene ai verbi biargomentali e trasferisce la nozione di stato dal soggetto

all'oggetto rappresentando come compiuto un processo i cui effetti perdurano nel presente: K, 172: ἀλλὰ μάλα μεγάλη χρεῖω βεβίηκεν Ἀχαιοὺς “ma un troppo grave bisogno ha costretto (e costringe) gli Achei”.

C'è solo da aggiungere che lo sviluppo del perfetto risultativo «verlief über mehrere Zwischenstufen» (Kümmel, 2000: 75); *Zwischenstufen*, appunto, passaggi intermedi definiti in base all'orientamento della focalizzazione del risultato dell'evento: sul soggetto (*subjekteresultativ*), quando il perfetto caratterizza il soggetto come autore metacronico dell'evento, sull'oggetto (*objekteresultativ*) quando il perfetto rappresenta come attuale lo stato raggiunto dall'oggetto al termine del processo (*current relevance*; Bybee, Perkins e Pagliuca, 1994: 69 ss.).

Esempi di *objekteresultativ* sono il passo omerico (K, 172) citato sopra e RV, IV, 3, 2: *ayám yónís cakrmā yám vayám te* “questo è il luogo che abbiamo preparato per te” (= “ecco il posto pronto per te”), di *subjekteresultativ*, Plat., *Apol.*, 39c: φημι γάρ, ὦ ἄνδρες, οἱ ἐμὲ ἀπεκτόνατε, τιμωρίαν ἡμῖν ἤξειν εὐθύς μετὰ τὸν ἐμὸν θάνατον πολὺ χαλεπώτεραν [...] “dico, infatti, a voi che *mi uccidete* [...] (= che siete autori della mia morte) che, subito dopo la mia morte andrete incontro a una pena molto maggiore...”; B, 272 ss.: ἦ δὲ μύρι' Ὀδυσσεὺς ἐσθλὰ ἔοργε “Odisseo ha compiuto (è autore di) molte ed egregie imprese” (il testo prosegue: “e ora ha fatto la cosa migliore fra gli Achei”, νῦν δὲ τόδε μέγ' ἄριστον ἐν Ἀργείοισιν ἔρεξεν; il processo situato nel tempo è reso con l'aoristo narrativo) e, nell'indiano antico, RV, VII, 21, 6: *svēnā hí vrtrám śávasā jagántha* “Indra, con la forza che ti è propria hai ucciso Vrtra”, da confrontare con RV, VII, 20,2: *hántā vrtrám indrah śúsuvānah* “Indra, il forte, è uccisore di Vrtra”, ove è da notare il nome d'agente ossitono (*hántā*) che, esattamente come il perfetto, designa uno stato configurato come una proprietà permanente (Kümmel, 2000: 596 ss.; Tichy, 1995): Indra, “uccisore di Vrtra”, è il dio che, abbattendo il demone primigenio e liberando le acque, diede origine alla creazione.

Riassumiamo: il prototipo/archetipo diacronico del perfetto, rappresentato dal tipo *διέφθορα*, è inaccusativo, metacronico, appartiene ai verbi ad alta telicità e designa lo stato di un soggetto inattivo; il perfetto del tipo *γέγηθα* (e anche dei perfetti cosiddetti ‘intensivi’ come *μέμυκα* e di quelli transitivi costruiti intransitivamente come *δέδορκα*) è inergativo, metacronico, atelico e converte il soggetto da attivo in inattivo rappresentandone una proprietà come uno stato; il tipo *κέκευθα*, è metacronico, atelico, transitivo ‘basso’ nel senso di Hopper e Thompson, segnala un predicato di attività assimilabile ai costrutti inergativi (*intermediate construction*: Lazard, 2002)

e designa una proprietà del soggetto rappresentandolo come inattivo; il tipo *subjekresultativ* è transitivo, di solito ‘alto’, segnala la rilevanza nel presente di un evento anteriore configurandola come una proprietà del soggetto attivo; il tipo *objekresultativ* è transitivo per lo più ‘alto’, segnala la rilevanza nel presente di un evento anteriore, seleziona un soggetto attivo e designa una proprietà dell’oggetto.

I valori del perfetto rappresentano dunque un *continuum* che si spiega dal perfetto inaccusativo al perfetto *objekresultativ* ordinato sui parametri dell’azionalità verbale, della intransitività scissa/transitività graduata, della metacronicità/temporalità dell’evento, del riferimento al soggetto/oggetto, del ruolo tematico del soggetto. Quando sussistono le condizioni perché possa formarsi l’alternanza causativa (Haspelmath, 1993) il perfetto risultativo rappresenta il termine transitivo, causativo dell’alternanza: διέφθορα, anticausativo (inaccusativo) in Omero, è causativo (risultativo) nei tragici (Soph., *El.*, 306: τὰς [...] ἐλπίδας διέφθορεν; Chantraine, 1927: 124). Le fasi del *continuum* segnano il progressivo iscriversi del perfetto nel sistema dei tempi<sup>2</sup>.

È probabile che queste medesime fasi rappresentino le tappe di una successione diacronica: ciò è certo per l’acquisizione della significazione del tempo di cui il perfetto risultativo rappresenta uno stadio iniziale: non casualmente il perfetto risultativo è scarsamente rappresentato nel greco di Omero. Di antichità indoeuropea sono invece i perfetti cosiddetti ‘intensivi’ derivati da verbi inergativi che designano rumori e versi di animali. Si tratta di verbi di ‘emissione’ che, come i verbi ingestivi e altri di processi non controllati, designano operazioni che il soggetto compie su se stesso e che in talune lingue hanno anche manifestazioni morfosintattiche inaccusative (cfr., in italiano, “ha risuonato”/“squillato” ~ “è risuonato”/“squillato” ecc.) che li collocano nelle posizioni centrali, periferiche rispetto ai prototipi, del *continuum* in cui si articola l’intransitività scissa (Sorace, 2004: 247 ss.; v. anche Lazard, 2001; Naess, 2006); essi rappresenteranno perciò la fase iniziale dell’espansione della categoria del perfetto esattamente come nel vedico rappresentano la fase iniziale dell’espansione

<sup>2</sup> A rigore anche i perfetti transitivi derivati da verbi a bassa transitività potrebbero iscriversi nel tipo *subjekresultativ*. Pur consapevoli che in una categoria scalare i confini dei costituenti sono sfumati, è parso opportuno tenere distinti nella rappresentazione del *continuum* i perfetti che non designano un mutamento di stato dai perfetti transitivi derivati da verbi ad alta, o più alta, transitività. I primi, infatti, «non sono predicati risultativi (*accomplishments*); ma, piuttosto, predicati di attività (*activities*). Nella loro struttura logica la nozione di stato è assente, come è assente nella struttura logica dei verbi inergativi» (ROMAGNO, 2005: 58).

del causativo indiretto (Lazzeroni, 2009); e ciò indipendentemente dall'ipotesi (controversa: Drinka, 2003: 91 ss.; Romagno, 2005: 48 e n. 7) che si tratti di originarie formazioni intensive reinterpretate come perfetti (Di Giovine, 1990: 81 ss.). In schema (Tabella 1)<sup>3</sup>:

Tipo	διέφθορα	μέμικτα	γέγηθα	δέδορκα	κέκευθα	Subjektres.	Objektres.
Valenza	inaccusativo	inergativo	inergativo	inergativo (se intransitivo)	transitivo basso (~ inergativo)	transitivo	transitivo
Orientamento	soggetto	soggetto	soggetto	soggetto	soggetto	soggetto / oggetto	oggetto
Ruolo tematico del soggetto	inattivo	inattivo / attivo	inattivo / attivo	inattivo / attivo	inattivo / attivo	attivo / inattivo	attivo
Temporalità	metacronico	metacronico	metacronico	metacronico	metacronico	anteriore / metacronico	anteriore / metacronico

Tabella 1. *Classi verbali e valori del perfetto in greco*

Nell'indiano antico si riconoscono le fasi di questa medesima successione che in indoiranico ha proceduto molto più rapidamente che in greco: il perfetto inaccusativo, si è detto, nel vedico è relittuale mentre il perfetto *subjekresultativ* e *objekresultativ* è documentato in sanscrito ed in iranico fino dai testi più antichi (Kümmel, 2000; Kellens, 1984).

Torniamo ai nomi vedici raddoppiati. La definizione di nomi (o aggettivi; Balles, 2005) d'agente è inesatta. Lo sono molti, ma non tutti e, quel che più conta, non sono soggetti alla restrizione che limita la derivazione in *-tar* ai verbi agentivi (Tichy, 1995: 33); certo non sono d'agente *ámamri-* "immortale" (AV, VIII, 2, 26), *dādhṛṣi-* "audace, coraggioso", da confrontare col perfetto *dādhṛṣúh* (3 pl.; AV, I, 27, 3) e col participio perfetto *dadhṛṣvān* dallo stesso significato («*dādhṛṣi-* 'wagemutig' wäre auch aus semantischen Gründen nicht durch ein Nomen agentis auf *-tar-* zu ersetzen, weil das Grundverb eine innere Haltung des Agens bezeichnet»; Tichy, 1995: 243 n. 35) e nemmeno *tātrpi-* "che soddisfa, che rallegra" da confrontare per la forma col participio perfetto *tātrpānā* (femm.) "sazia" (RV, X, 95, 16) e con l'ind. perf. (3 pl.) *tātrpúh* (AV, XI, 7, 13) "sono sazi, soddisfatti" (Kümmel,

<sup>3</sup> Con Attivo/Inattivo si indica il ruolo tematico del soggetto di verbi intransitivi o transitivi 'bassi' o transitivi usati intransitivamente, il cui stato può anche rappresentarsi come esercizio abituale di un certo grado di attività: *δέδορκα* "ho un determinato sguardo", "guardo (abituale) in un certo modo". È appena il caso di ricordare che la transitività 'bassa' ha manifestazioni interlinguistiche che la avvicinano all'intransitività: il secondo argomento (l'oggetto nella terminologia tradizionale) «serves to characterize the action rather than pick out any of the participants» (VAN VALIN e LA POLLA, 1997: 149; LAZARD, 2002); con Inattivo/Attivo si indica la rappresentazione inattiva di un soggetto attivo anche di verbi ad alta transitività.



2000: 216 ss.; ma potrebbe trattarsi di forme di intensivo; Di Giovine, 1990: 166 ss.). Il fatto che alcune di queste formazioni non siano d'agente e perciò non siano intercambiabili coi nomi in *-tar* che possono derivarsi soltanto da verbi agentivi (Tichy, 1995: 32 ss.) conferma l'analogia funzionale col perfetto: il loro valore inattivo corrisponde al macroruolo tematico del soggetto dei perfetti derivati da predicati inagentivi atelici e monoargomentali del tipo γέγηθα o biargomentali a bassa transitività del tipo κέκευθα, privi di un predicato di stato nella struttura logica sottostante, in cui la rappresentazione di uno stato non può configurarsi che come rappresentazione di una proprietà metacronica del soggetto (Romagno, 2005: 58).

Altri nomi raddoppiati, questi sì intercambiabili coi nomi baritoni in *-tar*, veicolano, a seconda della semantica di base, valori identici a quelli dei perfetti derivati da predicati agentivi monoargomentali o biargomentali a bassa transitività oppure a quelli del perfetto *subjektresultativ*: *cákri-* "che fa", *jágmi-* "che va", *jághni-* "che colpisce", "che abbatte", *táturi-* "vincitore", *dadí-* "elargitore", "donatore", *dádhi-* "che procura", "che crea", *papí-* "bevitore", *babhri-* "portatore", *yayí-* "che corre", *sásni-* "che procura", "che elargisce", "che ottiene", *súsvi-* "che sprema (il soma)", *sāsahí-* "vittorioso", *vāvahi-* "che conduce", ecc.

Pochi esempi bastano a dimostrare la relazione coi baritoni in *-tar* e col perfetto nel rappresentare una proprietà metacronica del soggetto: *jághnir vrtrám* (RV, IX, 61, 20) "uccisore di Vrtra" è detto del soma e *hántā* (< \**hantr-*, n.sing.) *vrtrám* con lo stesso significato è epiteto consueto di Indra di cui si dice (questa volta col perfetto) *svēnā hí vrtrám śávasā jagántha* "con la tua forza hai abbattuto Vrtra"; anche se non si può escludere che in RV, IX, 61, 20 il nome raddoppiato veicoli una sfumatura iterativa (poco dopo segue *divé-dive* "giorno dopo giorno"; ma il contesto richiede piuttosto una interpretazione attitudinale) è certo che le tre espressioni designano una qualità permanente del soggetto (Kümmel, 2000: 296): anche il Soma è "uccisore di Vrtra" perché Indra, *somapá, papíh sómam* e anche *pātā (-tr) sómam* "bevitore di soma", si rafforza con la bevanda sacra prima della battaglia.

Così *dadí-* "elargitore": RV, VIII, 46, 15: *dadí rékñas tanvé dadír vásu dadír vāješu puruhūta vājīnam / nūnám átha* "(Indra), molto invocato, che dai ricchezza al nostro corpo, che elargisci benefici, che nelle gare fornisci (il cavallo) vincente, anche ora" ove è da notare *nūnám átha* "anche ora", con un avverbio, *nūnám*, che frequentemente accompagna il perfetto in espressioni simili ad indicare un processo abituale che perdura nel presente



(Kümmel, 2000: 72; Lindstedt, 2000 sugli avverbi di durata illimitata nel costruito risultativo). E l'epiteto *dadír vásu* ha l'identico significato di *dātā vásu*, anch'esso epiteto di Indra in RV, VI, 23, 3, e, con un oggetto diverso, del participio perfetto *dadván* in RV, X, 132, 3 *dadvám vā yát púsyati rékṇah* "se un elargitore accresce il bene" («beeigeschaftend gebrauch» Kümmel, 2000: 238; *rékṇah*, propriamente "l'eredità" può essere oggetto ἀπὸ κοινοῦ).

Di *cákri* basta citare il composto *urucákri*: in RV, V, 67, 4 Mitra e Varuna sono "creatori di spazio dalla strettezza", *ambós cid urucákrayah* e in RV, VI, 73, 2 si dice di Brhaspati che *lokám* [...] *deváhūtau cakāra* "ha creato spazio per il culto degli dei", con un perfetto, *cakāra*, seguito da una sequenza di participi: *ghnán vrtrāni* "abbattitore di ostacoli", ecc. La nozione è la stessa di *urucákri* anche se formulata altrimenti; il valore *subjektresultativ* del perfetto non potrebbe essere più evidente. E si tenga presente anche RV, I, 93, 6: *bráhmaṇā vāvṛdhānórúṃ* [*vāvṛdhāná urúṃ*] *yajñāya cakrathur u lokám* "(Agni e Soma) rafforzati dalla parola sacra avete creato vasto spazio al sacrificio"; l'inno enumera una serie di imprese in funzione caratterizzante, 'memorativa', come, tra l'altro, mostra l'ingiuntivo nella strofe successiva: *suśármānā svávasā hí bhūtám* "siete generosi di protezione e di aiuto" (Hoffmann, 1967: 111).

Né si trascuri, infine, a riprova del valore metacronico e caratterizzante dei nomi in *-i* raddoppiati, il fatto, sottolineato da Tichy (1995: 237 ss.), che questi possono ricorrere coi nomi baritoni in *-tr* in sequenze di epiteti riferiti alla medesima divinità:

RV, VI, 23, 3: *pātā sutám indro astu sómam praṇenír ugró jaritāram ūtí /  
kártā virāya súsvaya ulokám dātā vásu stuvaté kīráye cit //3//  
gántéyānti sávanā háribhyām babhrír vājraṃ papíḥ  
sómam dadír gāḥ /  
kártā virám náryam sárvaviram śrótā hávam grṇatá  
stómaṁbhāḥ //4//*

"Indra sia bevitore (*pātar-*) del soma spremuto, potente stimolatore del cantore col suo aiuto, creatore (*kártar-*) di spazio per l'uomo che sprema il soma, elargitore (*dātár-*) di bene a chi lo onora anche (se è) piccolo; tale che viene (*gántar-*) coi suoi colori a tante spremiture del soma, portatore (*babhrí-*) del *vajra*, bevitore (*papí-*) del soma, donatore (*dadí-*) di buoi, che rende (*kártar-*) guida di uomini l'uomo valoroso, ascoltatore (*śrótár-*) dell'invocazione del cantore, oggetto del canto di lode" (altri esempi in Tichy, 1995: 237 ss.).

Attribuire a tutte queste formazioni valore iterativo non è necessario; certo non ha valore iterativo *títuji-* “veloce” in RV, X, 35, 6: *áyukṣātām aśvínā títujim rátham* “gli Asvini hanno attaccato il carro veloce” (Tichy, 1995: 241; il valore intensivo «rasch dahinstürmenden Wagen» è possibile ma indimostrabile). Queste formazioni, insomma, nominalizzano i valori del perfetto tratto da verbi intransitivi o a bassa transitività (*ámamri-* “immortale”, *dádhr̥ṣi-* “audace, coraggioso”, *papí-* “bevitore”, *babhrí-* “portatore”, ecc.) o, in misura maggiore, quelli del perfetto *subjektresultativ*: i valori, cioè, metacronici anch’essi e di stato, del perfetto transitivo derivato da verbi transitivi anche ‘alti’ e ad alta velocità (*cákri-* “che fa”, *jághni-* “che colpisce”, “che abbatte”, *táturi-* “vincitore”, *dadí-* “elargitore”, “donatore”, *dádhi-* “che procura”, “che crea”, *sásni-* “che procura”, “che elargisce” e anche “che ottiene”, *sāsahí-* “vittorioso”, ecc.); nominalizzano, insomma, i valori recenti del perfetto, recenti rispetto a quello del perfetto inaccusativo che, giova ripetere, nell’indiano antico sopravvive solo allo stato residuale.

Tichy (1995: 236 ss.) fornisce un ampio dossier di attestazioni che provano in modo indubbio il valore caratterizzante di queste formazioni: esse, come i baritoni in *-tr*, segnalano una proprietà permanente («eine bleibende Eigenschaft») del *designatum*.

Ma ciò non dipenderà dalla funzione iterativa del raddoppiamento che, codificando “un’azione ripetuta abitualmente” (Tichy, 1995: 244) renderebbe queste formazioni atte a significare proprietà permanenti: ciò è indubbio, ma in molte, se non in tutte, queste formazioni il valore iterativo non è riconoscibile ed è inferito soltanto dalla presenza del raddoppiamento; in altre, si è visto, è addirittura assente. Del resto, la significazione iconica dell’iterazione non è la sola funzione del raddoppiamento e forse nemmeno la principale; in vedico si conoscono casi in cui il raddoppiamento nel presente codifica l’azionalità atelica, continuativa (Delbrück, 1897: 18; Kulikov, 2005: 444; Lazzeroni, in stampa); c’è, anzi, da chiedersi se, anche nel perfetto, la funzione del raddoppiamento non sia stata quella di segnalare il carattere intrinsecamente continuativo della rappresentazione di uno stato. La rappresentazione, appunto, di uno stato è, si è visto, ciò che oppone il perfetto inaccusativo del tipo  $\delta\acute{\iota}\epsilon\phi\theta\omicron\rho\alpha$  “sono in rovina” al medio del tipo  $\phi\theta\epsilon\acute{\iota}\rho\omicron\mu\alpha\iota$  “vado in rovina”.

Se così è, il raddoppiamento sarà piuttosto epifenomeno del valore metacronico di queste nominalizzazioni; valore che, giova ripetere, deriverà dal perfetto inergativo o dal perfetto *subjektresultativ* in una corrispondenza perfetta di forma e di contenuto.

Altrove si è cercato di mostrare che l'opposizione fra nomi d'agente in *-tr* ossitoni che nominalizzano processi situati nel tempo e nomi d'agente in *-tr* baritoni che nominalizzano i medesimi processi rappresentandoli come metacronici (la differenza è pressappoco la stessa che in italiano intercorre fra "lettore" di un libro e "lettore" docente universitario) è conseguente al formarsi dell'opposizione fra l'ingiuntivo come segno del processo metacronico e l'indicativo presente come segno del processo attualizzato nell'*hic et nunc* (Lazzeroni, 2008). L'ingiuntivo qualifica il soggetto predicandone una proprietà stabile nel tempo esattamente come i baritoni in *-tr* (Hoffmann, 1967: 167); e quando l'ingiuntivo come significante del processo metacronico esce dall'uso cedendo il passo all'indicativo presente che ne assume la funzione, escono dall'uso anche i nomi d'agente baritoni cedendo il passo agli ossitoni che ne assumono la funzione: il presente nel sistema verbale e i nomi d'agente ossitoni nel sistema nominale sono i termini non marcati delle rispettive opposizioni; non marcati e perciò predisposti a usi estensivi. È appena il caso di ricordare che la formazione di due classi di nomi d'agente distinte dalla posizione dell'accento e dal timbro della vocale suffissale, consegue probabilmente alla scissione di un unico paradigma preistorico in cui l'accento e il timbro della vocale del suffisso alternavano nella declinazione (Beekes, 1972). Insomma, due innovazioni formali, una nel sistema verbale (la codifica morfologica del tempo grammaticale) e una nel sistema nominale (la formazione di due classi di nomi d'agente) procedono di pari passo e rispondono all'identico principio: la codifica dell'opposizione fra processo situato nel tempo e processo non situato.

Quale era, allora, la differenza che separava le nominalizzazioni raddoppiate dai nomi baritoni in *-tr*? Nessuna, già nel Rigveda: *dadír vásu e dātā vásu, pātā sutām (sómam) e papih sómam* hanno esattamente lo stesso significato.

Ma si consideri una circostanza: il perfetto è una categoria instabile: «the perfect is a gram type that is frequent, that is to say, likely to appear in different languages, but unstable, as it often tends to be lost» (Lindstedt, 2000: 366); già nel Rigveda il perfetto è in crisi (Renou, 1925; Kümmel, 2000) e la sua funzione di *subjekresultativ* si sovrappone a una identica funzione dell'ingiuntivo: l'ingiuntivo, come il perfetto, «dient [...] zur Angabe von allgemeinen Eigenschaften eines Subjekts», e ciò anche quando il soggetto è caratterizzato da un evento anteriore che, come l'abbattimento di Vritra, «ist nun für Indra so charakteristisch, dass sie ihm wie eine Eigenschaft anhaftet» (Hoffmann, 1967: 167).

È, dunque, comprensibile che le funzioni dei baritoni in *-tr* fondati sull'ingiuntivo e quelle dei denominali raddoppiati fondati sul perfetto siano collassate esattamente come la funzione del perfetto *subjekresultativ* è collassata con una funzione dell'ingiuntivo.

E tuttavia è ragionevole supporre che una differenza originaria vi fosse. Se l'ingiuntivo designa il *processo* metacronico e il perfetto lo *stato* del soggetto relativo a un evento, se tanto i nomi d'agente baritoni in *-tr* quanto i *nomina subjecti* (non 'd'agente!') raddoppiati rappresentano una proprietà permanente del soggetto allora è probabile che i primi, correlati con l'ingiuntivo, lo qualificassero come *autore abituale* di un'attività, i secondi, correlati col perfetto, come *possessore dello stato* acquisito dall'esercizio di una attività o dal partecipare o aver partecipato abitualmente a un evento<sup>4</sup>.

Di questa distinzione semantica, si diceva, i documenti non danno prove. Ma forse un indizio è dato dalla morfosintassi. I nomi d'agente in *-tr*, baritoni e ossitoni, esattamente come i verbi di modo finito, non ammettono né la composizione nominale né la negazione con alfa privativa riservate, ambedue, ai nomi e agli aggettivi<sup>5</sup>. Essi perciò sono 'più verbali' di altri derivati che le ammettono; e alcuni indizi semantici mostrano che fra i deverbali in *-tr*, gli ossitoni sono 'più verbali' dei baritoni (Lazzeroni, 2010).

I deverbali raddoppiati del tipo *cákri-*, invece, ammettono tanto la composizione nominale quanto la negazione privativa: *ámamri-* "immortale", *súpradadi-* "generoso", *ápradadi-* "ingeneroso", *urucákri-* "che crea spazio", *ásuṣvi-* "non spremitore (del soma)", ecc. (Debrunner, 1954: 292). Dunque, essi sono 'più nominali' dei nomi d'agente in *-tr*. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che, se la correlazione formale col perfetto corrisponde a una correlazione funzionale, i deverbali raddoppiati significano uno stato. Il sintagma verbale prototipico designa un evento dinamico, effettivo e identificabile, non uno stato (Hopper e Thompson, 1984); e infatti in alcune lingue i verbi stativi veicolano nozioni che in altre sono veicolate da aggettivi (Wetzer, 1996). Se così è, il perfetto, in quanto, appunto, significante di uno stato, è 'più nominale' delle categorie verbali che significano processi, tanto che alcuni studiosi hanno supposto che il perfetto stesso fosse riconducibile a una

<sup>4</sup> Non saprei trovare qualcosa di simile in una lingua moderna; forse sono tali le opposizioni lessicali italiane "giudice": "magistrato", "insegnante": "maestro", "sorvegliante": "custode" e sim.?

<sup>5</sup> In sanscrito i participi, gli infiniti e gli assolutivi ammettono la composizione privativa (WACKERNAGEL, 1957: 77; DELBRÜCK, 1888: 540 ss.). In ogni caso non ammettono la composizione nominale.

formazione nominale (Szemerényi, 1985: 376 con bibl.). Perciò è comprensibile che i derivati nominali del perfetto presentino tratti nominali in misura maggiore dei derivati dalle altre categorie verbali<sup>6</sup>.

Insomma, sul piano sincronico, alle categorie semantiche in cui si articola il verbo vedico corrispondono in modo simmetrico altrettante categorie nei derivati nominali (Tabella 2):

Categorie semantiche	Categorie morfologiche verbali	Categorie morfologiche nominali
Processo situato nel tempo	Indicativo	Deverbal -tr ossitoni ( <i>kartṛi-</i> )
Processo metacronico	Ingiuntivo	Deverbal -tr baritoni ( <i>kártr-</i> )
Stato	Perfetto	Deverbal raddoppiati ( <i>cakri-</i> )

Tabella 2. *Categorie azionali e derivati nominali nel vedico*

Il sistema è instabile: nell'indiano antico l'ingiuntivo come segno del processo metacronico è residuale: ben documentato nel RV (circa 800 casi secondo i dati di Avery, 1885), nell'AV scompare; e già nel RV subisce la concorrenza dell'indicativo presente, termine non marcato e suscettibile di usi estensivi, che si avvia a diventare «temps de l'actuel et du général» (Renou, 1952: 365); Hoffmann (1967: 110) parla di «Aussterbeprozess des nicht-prohibitiven Injunktivs».

Anche il perfetto è in crisi, largamente usato già nel RV come tempo narrativo, esposto alla concorrenza degli altri tempi narrativi e destinato a collassare con questi: il suo uso si restringe progressivamente: «dans l'usage vivant le parfait a dû succomber très tôt: le moyen indien n'offre plus que des traces insignifiantes» (Renou, 1925: 3; Kümmel, 2000: 679 ss.). Parallelamente entrano in crisi i deverbali baritoni in *-tr* e quelli raddoppiati: i primi passano dal 30% degli ossitoni nel RV al 5% nella prosa (Tichy, 1995: 49 ss.; 280 ss.) e già l'AV «marque un progrès considérable dans l'unification du système en *-tr*» (Renou, 1938: 120): soltanto 4 baritoni (e malcerti) non sono anche rigvedici.

Quanto ai deverbali raddoppiati, questi sono sostanzialmente limitati al RV: «Neubildungen dieser Typus finden sich nach dem RV fast keine» (Delbrück, 1954: 292; Renou, 1961: 216 ss.).

<sup>6</sup> Il fatto che questi deverbali ammettano, come i baritoni in *-tr*, la rezione verbale non prova la loro maggiore verbalità: si tratta di *markedness agreement* nel senso di ANDERSEN (2001): forme nominali recessive come i baritoni in *-tr* e i deverbali raddoppiati si uniscono a un costrutto sintattico recessivo quale la rezione verbale (LAZZERONI, 2010).

Dunque anche sul piano della diacronia la sorte dei deverbali è parallela a quelle delle categorie verbali a cui sono correlati.

Il valore antico del perfetto è quello di significare uno stato metacronico e quello, altrettanto antico, dell'ingiuntivo è di significare un processo anch'esso metacronico. Tanto il perfetto quanto l'ingiuntivo entrano in crisi quando nel sistema verbale si introduce la codifica morfologica del tempo grammaticale: iscritti nel sistema dei tempi l'ingiuntivo collassa col presente passato a significare anche il processo metacronico, il perfetto coi tempi storici. Parallelamente i baritoni in *-tr* collassano con gli ossitoni e i *nomina subjecti* raddoppiati scompaiono: il sistema nominale del sanscrito e, più in generale, delle lingue indoeuropee, non è sensibile alle opposizioni temporali. La ristrutturazione del sistema dei nomi deverbali è dunque conseguente alla rivoluzione prodotta nel sistema verbale indoeuropeo dalla codifica del tempo grammaticale.

### *Bibliografia*

- ANDERSEN, H. (2001), *Markedness and the theory of Linguistic Change*, in ANDERSEN, H. (2001, ed.), *Actualization. Linguistic Change in progress*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 21-37.
- EVERY, J. (1885), *The unaugmented verb-forms of the Rig- and Atharva-vedas*, in «Journal of the American Oriental Society», 11, pp. 326-361.
- BALLES, I. (2005), *Indogermanische Nomina agentis: Probleme und Lösungsansätze*, in BALLES, I. e LÜHR, R. (2005, eds.), *Indogermanische Nomina agentis*, Institut für Linguistik. Universität Leipzig, Leipzig, pp. 7-70.
- BARSCHEL, B. (1986), *Zur Vorgeschichte der altindischen reduplizierten Verbaladjektive auf-i*, in MORGENROTH, W. (1986, ed.), *Sanskrit and World Culture. Proceedings of the Fourth World Sanskrit Conference*, Akademie Verlag, Berlin, pp. 305-310.
- BEEKES, R.S.P. (1972), *The Nominative of the Hysterodynamic Noun-Inflection*, in «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung», 86, pp. 30-63.
- BENEDETTI, M. (2002), *Radici, morfemi nominali e verbali: alla ricerca dell'inaccusatività indoeuropea*, in «Archivio Glottologico Italiano», 87, pp. 20-45.
- BYBEE, J.L., PERKINS, R. e PAGLIUCA, W. (1994), *The sense of Grammar*, The University of Chicago Press, Chicago-Londra.
- CHANTRAINE, P. (1927), *Histoire du parfait grec*, Champion, Paris.

- DEBRUNNER, A. (1954), *Altindische Grammatik von J. Wackernagel*. Vol. II, 2: *Die Nominalsuffixe*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- DELBRÜCK, B. (1888), *Altindische Syntax*, Verlag der Buchhandlung des Wissenschafts-Hauses, Halle am S.
- DELBRÜCK, B. (1897), *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen*. Vol. II, Trübner, Strassburg.
- DI GIOVINE, P. (1990), *Studio sul perfetto indoeuropeo*. Vol. I, Il Calamo, Roma.
- DRINKA, B. (2003), *The development of the perfect in Indo-European*, in ANDERSEN, H. (2003, ed.) *Language contacts in prehistory. Studies in stratigraphy*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 77-105.
- DOWTY, D.R. (1979), *Word meaning and Montague grammar*, Reidel, Dordrecht-Boston-London.
- HASPELMATH, M. (1993), *More on the typology of inchoative/accusative verb alternations*, in COMRIE, B. e POLINSKY, M. (1993, eds.), *Causatives and transitivity*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 87-120.
- HOFFMANN, K. (1967), *Der Injunktiv im Veda*, Winter, Heidelberg.
- HOPPER, P. J. e THOMPSON, S.A. (1980), *Transitivity in grammar and discourse*, in «Language», 56, pp. 251-299.
- HOPPER, P. J. e THOMPSON, S.A. (1984), *The Discourse Basis for Lexical Categories in Universal Grammar*, in «Language», 60, pp. 703-752.
- KELLENS, J. (1984), *Le verbe avestique*, Reichert, Wiesbaden.
- KULIKOV, L. (2005), *Reduplication in the Vedic verb: Indo-European inheritance, analogy and iconicity*, in HURCH, B. (2005, ed.), *Studies on Reduplication*, De Gruyter, Berlin-New York, pp. 431-454.
- KÜMMEL, M.J. (2000), *Das Perfekt im Indoiranischen*, Reichert, Wiesbaden.
- KURYŁOWICZ, J. (1968), *Indogermanische Grammatik*. Vol. II, Winter, Heidelberg.
- LAZARD, G. (2001), *Études de linguistique générale*, Peeters, Louvain-Paris.
- LAZARD, G. (2002), *Transitivity Revisited as an Example of a More Strict Approach in Typological Research*, in «Folia Linguistica», 36, pp. 141-190.
- LAZZERONI, R. (2008), *Nomi d'agente e rezione sintattica nell'indiano antico*, in LAZZERONI, R., BANFI, E., BERNINI, G., CHINI, M. e MAROTTA, G. (2008, a cura di), *Diachronica et Synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, Edizioni ETS, Pisa, pp. 255-266.



- LAZZERONI, R. (2010), *Nomi d'agente e composizione in greco antico: una scala di nominalità*, in PUTZU, I., PAULIS, G., NIEDDU, G. e CUZZOLIN, P. (2010, a cura di), *La morfologia del greco tra tipologia e diacronia*, Franco Angeli, Milano, pp. 256-265.
- LAZZERONI, R. (in stampa), *Classi di presente e raddoppiamento in alcune lingue indoeuropee*.
- LEVIN, B. e RAPPAPORT HOVAV, M. (1995), *Unaccusativity. At the Syntax, Lexical Semantics Interface*, The MIT Press, Cambridge-London.
- LINDSTEDT, J. (2000), *The Perfect – Aspectual, Temporal and Evidential*, in DAHL, Ö. (2000, ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, De Gruyter, Berlin-New York, pp. 365-383.
- NAESS, Å. (2006), *Prototypical Transitivity*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- NAPOLI, M. (2010), *One suffix, two stories. The Latin development of IE verbal adjectives in \*-to-*, in «Papers on Grammar», 11, pp. 193-214.
- RENOU, L. (1925), *La valeur du parfait dans les hymnes védiques*, Champion, Paris.
- RENOU, L. (1938), *Le suffixe védique -tr- et les origines du futur périphrastique*, in «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», 39, pp. 103-132.
- RENOU, L. (1952), *Grammaire de la langue védique*, IAC, Lyon-Paris.
- RENOU, L. (1961), *Grammaire Sanscrite*, Maisonneuve, Paris.
- ROMAGNO, D. (2002), *Diatesi indoeuropea e verbi di movimento greci: alcune considerazioni sull'intransitività*, in «Archivio Glottologico Italiano», 87, pp. 165-180.
- ROMAGNO, D. (2005), *Il perfetto omerico*, Franco Angeli, Milano.
- SANDOZ, C. (1982), *Sur les noms d'agent indo-européens en -i-*, in WINKELMANN, O. e BRAISCH, M. (1982, eds.), *Festschrift für Johannes Hubschmid zum 65. Geburtstag*, Francke, Bern-München, pp. 115-126.
- SORACE, A. (2004), *Gradients at the Lexicon-Syntax interface: Evidence from Auxiliary Selection and Implications for Unaccusativity*, in ALEXIADOU, A., ANAGNOSTOPOULOU, E. e EVERAERT, M. (2004, eds.), *The Unaccusativity Puzzle*, Oxford University Press, Oxford, pp. 243-268.
- SZEMERÉNYI, O. (1985), *Introduzione alla linguistica indoeuropea* (ed. it. a cura di BOCCALI, G., BRUGNATELLI, V. e NEGRI, M.), UNICOPLI, Milano.
- TICHY, E. (1995), *Die Nomina agentis auf -tar- im Vedischen*, Winter, Heidelberg.

- 
- VAN VALIN JR., R.D. e LA POLLA, R.J. (1997), *Syntax. Structure, meaning and function*, Cambridge University Press, Cambridge.
- VENDLER, Z. (1967), *Linguistics in Philosophy*, Cornell University Press, Ithaca.
- WACKERNAGEL, J. (1926), *Vorlesungen über Syntax*. Vol. I, Birkhäuser, Basel.
- WACKERNAGEL, J. (1957 [1905]), *Altindische Grammatik*. Vol. II, 1, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- WETZER, H. (1996), *The Typology of Adjectival Predication*, De Gruyter, Berlin-New York.

LAZZERONI ROMANO

Dipartimento di Linguistica

Università di Pisa

Via Santa Maria 36

56126 Pisa (Italy)

*romanolazzeroni@ling.unipi.it*